

Boom di dimissioni: le più colpite sono le mamme lavoratrici

Oltre 4mila casi in totale: più di duemila le donne che non riescono a conciliare figli e lavoro

CESENA

In Emilia-Romagna nel 2020 sono state 4.174 le dimissioni-risoluzioni consensuali, -23,4% rispetto al 2019. L'Emilia-Romagna è la terza regione per convalide, e rappresenta il 9,8% del totale. In Italia, nel 2020, al Nord sono state registrate

27.516 (65% del totale) dimissioni-risoluzioni consensuali; al Centro 8.144 e al Sud 6.717. Sono questi dati resi noti nella conferenza stampa "Dimissioni delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri: rapporto regionale sulle convalide anno 2020" da Regione e dall'Ispettorato interregionale del lavoro Nord-Est. Il rapporto è un documento redatto ogni anno, strategico per programmare interventi e politiche attive sul lavoro, specie femminile.

Guardando ai 4.174 casi emi-



La presentazione dei dati sulle dimissioni dal lavoro in Emilia Romagna

liano-romagnoli, si parla di 2.984 donne e 1.190 uomini. Andando a verificare le ragioni alla base delle dimissioni, emergono evidenti le criticità in capo alle lavoratrici madri. Mentre, infatti, per i padri lavoratori nella maggior parte dei casi si tratta di una scelta legata al cambio di azienda (957 uomini contro 896 donne), per le lavoratrici

madri le ragioni delle dimissioni sono legate soprattutto alla difficoltà di conciliare l'occupazione lavorativa con le esigenze di accudimento dei figli o per ragioni legate ai servizi di cura connesse alla mancata concessione di flessibilità oraria o del part-time (2.137 casi di donne contro 65 di uomini). «La crisi ha subito puntualizzato Sonia

Alvisi, Consigliera di parità della Regione - l'hanno pagata e continuano a pagarla soprattutto le donne. E le prospettive non sono rosee. Le donne si sono ritirate a casa dopo decenni di lotte e conquiste, seppur parziali». Il 79% delle convalide riguarda lavoratori e lavoratrici italiani, in aumento rispetto al 2019. Il 71% è di lavoratrici. La fascia d'età più interessata per le lavoratrici italiane va dai 34 ai 44 anni, «di fatto il periodo in cui le donne italiane scelgono di avere un figlio, oltre che il momento in cui, oggi più di ieri, si riesce a entrare nel mondo del lavoro», precisa Stefano Marconi, direttore dell'Ispettorato del Lavoro Nord-Est.

Passando ai dati che indagano la qualifica, quasi nella metà dei casi si tratta di impiegati (49,14%). Seguono gli operai (42,8%) e poi apprendisti, quadri, dirigenti.